



OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI SAN MARTINO DI TOURS PATRONO DELLA DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE

Cattedrale – 11 novembre 2009

Abbiamo ascoltato nella II lettura: “Gesù è degno di fede” molto più di Mosè, perché è il costruttore della casa.

Di Mosè è scritto: “In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore”.

L’omelia è un commento per mostrare quanto è attuale la Parola che viene da Colui che è degno di fede: il Signore, costruttore anche della casa del nostro cuore. Egli ci comunica - non solo nel suo dire, ma nello spirito della Parola che può risuonare nel nostro intimo - qual è la sua proposta per noi, oggi. Cosa ci chiede il costruttore della casa, di ogni casa (la famiglia, le comunità civiche, i luoghi di attività, la Chiesa). Ci chiede di essere persone degne di fede, affidabili, perché pronti al servizio, pronti a soccorrere.

San Martino lo è stato per la sua disponibilità a soccorrere il povero. Non seguì progetti propri, ma quelli che il Signore inventava per lui e gli ispirava nell’animo: da soldato si fa monaco, da monaco cede alla volontà di chi lo vuole vescovo; da vescovo non rinuncia al suo stile di vita, ma dilata la sua presenza, sempre pronto a servire soccorrendo tutti. Anche se stanco e vecchio, dice di essere sempre a disposizione: “Signore, se posso ancora servire il tuo popolo, non rifiuto la fatica: sia fatta la tua volontà”.

La parola che ho già pronunciato con insistenza, ma che può essere sfuggita come parola abituale, di poca risonanza, è “soccorrere - soccorso”.

Oggi la sentiremo in contesti molto significativi e toccanti, riprenderemo i nomi che qui sono stati pronunciati il 25 agosto scorso alle commoventi esequie: Stefano, Dario, Fabrizio, Marco. Il premio “San Martino” 2009 viene conferito al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico – II zona, delegazione bellunese; e al Servizio di urgenza ed emergenza medica della locale Azienda sanitaria: due organismi con operatori volontari di grande professionalità, pronti a sfidare pericoli per portare aiuto, con la disposizione a conoscere la montagna e i nostri territori più impervi per soccorrere in qualsiasi emergenza.

La ripetizione vuol marcare tutta la forza del verbo “soccorrere”.

In questa Basilica Cattedrale, come in tutti i luoghi della preghiera vespertina di comunità cristiane, ogni giorno viene pronunciata o cantata questa parola: “Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia”. Parole del cantico di Maria, quando la sua anima magnifica il Signore che ha soccorso il popolo d’Israele con il cuore pieno di pietà e compassione.

Nella figura di san Martino, il messaggio contenuto nel nome e nell’azione del “soccorrere” ci giunge luminoso ed esemplare. Intuiamo che qui c’è il vertice dello sviluppo della persona secondo il mirabile progetto che Dio ha su ciascuno.

Soccorrere è *sub-currere*; correre per sottoporsi al peso che schiaccia gli altri. E quindi portare, sollevare e salvare in umiltà, coraggio e disinteresse. Ci sono tre atteggiamenti che danno autenticità al servizio e al volontariato.

- a. Umile è chi sa stare a fior di terra, quasi per farsi perdonare l’aiuto che dona, chi ha purezza di cuore per non incespicare nell’orgoglio e nella vanagloria, né arroccarsi nell’arroganza.
- b. Coraggioso è chi non si perde nella paura e osa parlare e agire con franchezza, nell’impulso della generosità, pagando di persona.

- c. Disinteressato è chi si dona con gratuità, mai pretenzioso nell’esigere; che soccorre con le proprie mani alle necessità di ognuno perché tutti, specialmente i deboli, possano sentirsi amati.

San Martino è vissuto così, imparando dal suo Maestro a farsi servo di tutti. Vogliamo cogliere la sua esemplarità, ricordandoci delle parole di Gesù Maestro: “C’è più gioia nel dare che nel ricevere”.

Come altri anni, annuncio in questa solennità del Patrono l’iniziativa della Caritas. L’Avvento di fraternità 2009 ha il titolo: “Chi accoglie voi, accoglie me”. Già c’è il fondo di solidarietà; con questa iniziativa, che ci prepara al Natale, vogliamo offrire soccorso con criteri incentrati sui figli. In questi anni molte cose sono cambiate nelle nostre case: l’organizzazione del lavoro, l’aumento di difficoltà economiche, le frantumazioni dei nuclei familiari. Tutti fatti che hanno portato disagi ai componenti, in particolare ai più giovani. Ricordiamo le parole: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo... l’avete fatto a me”.

Anche se molti soccorritori possono dire: “Ma quando mai ti abbiamo incontrato?...”. Ecco l’annuncio del vangelo che si ripete ogni anno nella festa di san Martino: “L’avete fatto a me”.

Il servizio di soccorso, che oggi viene premiato dal Comune della città di san Martino, noi cristiani lo vediamo nell’ottica evangelica: certamente nel rispetto della laicità di questi riconoscimenti, ma con l’augurio che supera gli auspici di gratificazione sociale. Il farsi carico dei pesi altrui è incontrare il Signore: “L’avete fatto a me”. Possano tutti, pure coloro che soccorrono nelle forme più anonime, all’interno delle nostre case, vivere e diffondere le meraviglie profetizzate nel prima lettura: annunciare gioia, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, liberare, consolare, allietare, dare olio di letizia invece dell’abito di lutto, canto di lode invece di un cuore mesto.

O Signore, costruttore di ogni casa, in questa nostra, delle terre dolomitiche, che ha una storia sofferta ma ricca di generosità, rendici degni di fede, come servitori che offrono soccorso.